



In collaborazione con:

ANTEAS Servizi Marche
Organizzazione I TRAVEL s.r.l.s.

Di seguito le proposte per turismo sociale da attuare nel 2018,

IL MUSEO DELLA CARTA A FABRIANO E LA ABBAZIA DI FONTE AVELLANA LUGLIO 2018

**L'iniziativa si svolge in due parti:
al mattino visita guidata al Museo della carta di Fabriano**



Fabriano è una delle pochissime città al mondo dove ancora oggi si fabbrichi carta a mano, una testimonianza della volontà di non recidere i legami con una tradizione pluricentenaria.

I preziosi fogli che escono dal reparto "tini" vengono utilizzati per edizioni di pregio, disegno artistico e stampe d'arte, corrispondenza e partecipazioni, diplomi di laurea, buoni del tesoro, ecc. Le materie prime di cui ci si serve per la loro produzione sono sceltissime: cotone, canapa, lino, coloranti speciali; e molto accurata è la preparazione dell'impasto che viene effettuata per mezzo delle vecchie raffinatrici olandesi. La fase centrale della lavorazione è rimasta uguale a quella di 700 anni fa.

Il "lavorente" ripetendo gli stessi gesti dei cartai fabrianesi del XIII secolo, immerge, con la sua mano sensibilissima, la forma nel tino e ne estrae ogni volta la stessa quantità di pasta che distribuisce uniformemente su tutta la superficie della tela.

La forma è il mezzo con il quale si ottiene la feltrazione delle fibre; essa è costituita da una tela metallica delimitata da un telaio "casso" o "cascio", a guisa di cornice non fissa ma che poggia unicamente sul perimetro della tela per consentirne la tenuta della pasta e delimitarne

le dimensioni del foglio che verrà ottenuto.

Poi non appena il foglio si è formato, il lavorente passa la forma al ponitore, il quale dopo aver lasciato per un momento scolare l'acqua, adagia la forma su un feltro di lana determinando il distacco del foglio della tela.

Un foglio e un feltro sopra l'altro, si forma una pila o "posta" che viene messa sotto una pressa idraulica: avviene in questa maniera, la prima disidratazione dei fogli.

Questa operazione riducendo il contenuto di acqua a circa il 50%, permette di distaccare i fogli dai feltri e disporli, così.

Negli "stendaggi", cioè appesi in grandi locali dove la circolazione dell'aria, alla temperatura ambiente, ne completa l'asciugamento. Subito dopo avviene l'operazione di collatura: i fogli cioè, si immergono in un bagno di gelatina animale che rende il loro interno impermeabile agli inchiostri e assicura una lunghissima conservazione nel tempo.

A questo punto la carta è pronta per l'essiccamento definitivo che ha luogo disponendola nuovamente nello stendaggio.

Infine si eseguono le operazioni di allestimento, con le quali la carta viene "rifinita" attraverso la "scelta", "contatura", "pressatura", "satinatura", "impaccatura" e "stagionatura" a magazzino.

La capacità produttiva di un "Tino" è molto ridotta e al massimo raggiunge i 100Kg. giornalieri.

Nel pomeriggio: visita all' ABBAZIA di FONTE AVELLANA



Le sue origini risalgono alla fine del primo millennio e sono strettamente legate alla storia della congregazione dei Camaldolesi. L'eremo fu forse fondato da san Romualdo nel 980. Notevole impulso diede all'abbazia l'opera di san Pier Damiani, che qui divenne monaco nel 1035 e Priore dal 1043, non solo per l'ampliamento delle costruzioni originarie ma anche per un forte sviluppo culturale e spirituale che fece dell'eremo un punto riferimento religioso e sociale. La tradizione riporta il numero di 76 santi e beati vissuti nell'eremo.

L'Eremo viene citato nella Divina Commedia (Paradiso, canto XXI) da Dante Alighieri, il quale sembra che ne sia stato anche ospite.

Il piazzale antistante la basilica; sulla sinistra l'entrata al chiostro e sulla destra lo scriptorium. Eretta abbazia nel 1325, Fonte Avellana divenne una potenza socio-economica e, di lì a poco (anno 1392), conobbe la pratica della commendata (XIV - XV secolo). Nel 1569 fu soppressa la congregazione autonoma avellanita che aveva sino ad allora retto il monastero, passando alla congregazione camaldolese. Nemmeno quarant'anni dopo, nel 1610, passò alla congregazione cenobitica camaldolese di San Michele di Murano.

Fonte Avellana restò "commendata" fino a quasi tutto il 1700, ed anche se ebbe commendatari come il cardinale Giuliano della Rovere (poi Giulio II), che lasciarono segni di carattere edilizio ed abbellimenti del tutto degni di nota, nondimeno risentì profondamente degli inevitabili condizionamenti, motivo per cui la decadenza della sua vita monastica fu inesorabile, anche se lenta. Tale declino si concluse con la soppressione napoleonica del 1810 e di lì a poco quella italiana del 1866. Tornata sotto la gestione dei monaci camaldolesi nel 1935, oggi Fonte Avellana ha ritrovato il suo antico splendore, sia spirituale sia architettonico.

Il coro della Basilica del Monastero di Fonte Avellana

Il 5 settembre 1982 papa Giovanni Paolo II ha visitato Fonte Avellana in occasione delle celebrazioni del millenario della fondazione dell'Eremo. Nel marzo dello stesso anno il Papa aveva elevato la chiesa abbaziale alla dignità di basilica minore

Ai partecipanti sarà offerta una brochure riguardante sia il Museo della Carta che l'Abbazia di Fonte Avellana.

E' anche previsto il pranzo.

RASIGLIA - il paese sull'acqua

SETTEMBRE 2018



Rasiglia è una frazione montana del comune di Foligno (PG), facente parte della circoscrizione 8 "Valle del Menotre".

Il paese è situato a 648 m s.l.m., a circa 18 km da Foligno lungo la Strada statale 319 Sellanese che conduce in alta Valnerina, dopo essersi distaccata dalla Strada statale 77 della Val di Chienti a Casenove e lungo il fiume Menotre nell'omonima valle.

Rasiglia conta 38 abitanti. Pur essendo piccola nasconde tante cose da scoprire.

Il paese conserva l'aspetto tipico di borgo medievale umbro, raccogliendosi in una struttura ad anfiteatro. Le prime notizie sull'esistenza del paese risalgono agli inizi del XIII secolo, nelle cosiddette "carte di Sassovivo", cioè l'archivio

dell'Abbazia di Sassovivo. Qui è menzionata per la prima volta la *curtis de Rasilia*, che risultava avere come edificio di culto la chiesa di S. Pietro.

Rasiglia era fiancheggiata dall'antica via della Spina, a circa tre chilometri, importante per i traffici commerciali tra Adriatico e Tirreno ed in particolare tra Roma e la Marca Anconetana. Nel XIV secolo anche a difesa della strada furono costruite alcune fortificazioni. Tra queste va ricordato, a Rasiglia, il castello dei Trinci (signori di Foligno), che con la sua posizione strategica permetteva il controllo della valle del Menotre.

Nella prima metà del Seicento, diminuita l'importanza militare, Rasiglia si affermò per le attività artigianali (mulini, opifici) grazie alla forza idrica proveniente dal fiume Menotre.

Dal 1945 al 1980 circa, Rasiglia ebbe il massimo sviluppo economico. Negli ultimi decenni, invece, con la chiusura delle attività industriali, gran parte degli abitanti si è spostata a Foligno. A seguito del terremoto del 1997, la popolazione ha vissuto prima all'interno dei container, poi presso il "villaggio delle sorgenti" costituito da fabbricati in legno e ubicato esternamente al nucleo urbano.

castello di Rasiglia

La signoria dei Trinci di Foligno, tra il XIV ed il XV secolo, fece costruire o ristrutturare il *Castrum roccha Rasilie* ad uso militare, insieme a vari castelli nei paesi di Annifo, Colfiorito, Capodacqua, Verchiano, Roccafranca e le rocche di Calestro, Afrile, Salvino, Pasano e di Serra Valtopina, con castellani salariati e soldati di guardia.

Nel *liber officiorum tempore Corradi Trinci* del 1421, redatto dal notaio Rampeschi, viene definito il *Castrum Roccha Rasilie*.

Secondo l'originaria planimetria, il castello sembra essere più ampio rispetto all'estensione attuale: infatti, non era solo un luogo di difesa ma anche di residenza del castellano, assieme ad uomini armati.

Il castello, posto a 636 m s.l.m., si adatta allo spazio del colle soprastante il paese, con forma irregolare. Ad oggi sono visibili un tratto di mura con due torri difensive minori, ristrutturate negli anni novanta, ed il rudere del mastio, che nel 2006 è stato parzialmente restaurato.

Santuario della Madonna delle Grazie

Il santuario sorge presso il greto del fosso Terminara, confine tra le diocesi di Foligno e di Spoletto, a circa 1 km dal castello di Rasiglia, presso la Strada statale 319 Sellanese, per accordo è gestito dalla diocesi di Foligno attraverso la parrocchia di Rasiglia, pur appartenendo alla parrocchia di Verchiano. Questa decisione all'epoca, diede origine a discordie e conflitti tra le due comunità.

La fondazione del santuario risale al 15 agosto 1450, ad opera di Antonio Bolognini (vescovo di Foligno) a seguito del ritrovamento di una statua della Madonna in terracotta, inginocchiata in adorazione del Bambino.

La chiesa a pianta quadrangolare, ha un'unica navata, il portico è sorretto da sei pilastri e tre colonnine-palo in travertino con steli che simboleggiano i popoli di Roviglieto, Scopoli e Volperino. Vicino all'ingresso si trova la finestra "del viandante", così chiamata per chi rivolge uno sguardo ed una preghiera alla Madonna quando il santuario è chiuso.

L'altare maggiore ha subito numerose trasformazioni, sopra ad esso si trova il simulacro della Vergine estatica davanti al Bambino, con una grande nicchia

intagliata e ornata da quattro putti dorati, realizzata dall'artista Giuseppe Piermarini e ristrutturata nel 1950.

Le pareti sono ricoperte da affreschi appartenenti a maestri del XV secolo: si stimano circa 40 composizioni sacre a soggetto biblico, tavolette votive e graffiti poco leggibili. L'Angelo della Pace, santa Lucia, san Pietro Martire, san Gottardo, san Nicolò da Tolentino, la Crocifissione della scuola del Mezzastris, sant'Antonio Abate di Cristoforo di Jacopo, Madonna fra i santi Bernardino, Amico e Sebastiano, ed altri. L'affresco più antico, datato 1454, è la Madonna della Misericordia, che protegge dalla peste i fedeli con il suo manto.

La parete sinistra presenta una porta ad arco con un rosone usato come ingresso secondario ad opera dello scarpellino Severino Guidi nel 1922; la realizzazione comportò il distacco di un affresco quattrocentesco (Madonna col Bambino in braccio) riportato su tela e condotto ad Assisi. Sul lato destro unita al santuario, nel 1936 fu costruita la saletta dell'eremita.

Accanto al santuario c'è la "Casa della Gioventù", completata nel 1958 e destinata ad accogliere gruppi religiosi e scout. Tra il santuario e la casa della Gioventù nell'Anno Santo 1975 è stata innalzata una croce di ferro alta sei metri.

Numerosi ex voto e pellegrinaggi testimoniano la riconoscenza dei fedeli protetti dalla Madonna. Il santuario è stato recentemente restaurato a seguito dei danni provocati dal sisma del 1997.

L'ultima domenica di maggio si svolge al santuario la "processione di Villamagna" come ringraziamento di tale paese alla Vergine. La prima domenica di giugno si svolge il "pellegrinaggio di Scopoli" che i fedeli effettuano a piedi cantando e pregando. Il lunedì di Pentecoste è dedicato alla "processione di Roviglieto". Si ricordano ancora i pellegrinaggi di Verchiano, Volperino e Casenove.

Il fiume Menotre e le sorgenti di Rasiglia

Le acque del Menotre scorrono attraverso opere di canalizzazione, determinando un intreccio d'invasi e cascatelle all'interno nel paese.

La portata media del fiume in questo tratto è notevolmente diminuita e con essa la ricchezza ittica (il gambero di fiume e la trota fario). Il Menotre nei secoli, è stato sfruttato per uso irriguo, dei mulini del paese e delle centrali elettriche di tutta la zona.

Informazioni e prenotazioni:

ANTEAS – 071 2822260

Roberto Battistini – 335 5774854

Organizzazione I TRAVEL s.r.l.s.